SETTIMANA NEL MONDO

L'ombra del Cile

Eventi di segno opposto dominano la scena mondiale nel momento in cui l'Assemblea generale dell'ONU inaugura la sua 28° sessione. Da una parte, l'ingresso al « palazzo di vetro » delle due Germanie, sancito già nella seduta d'apertura, corona il processo di liquidazione della guerra fredda e porta la organizzazione, come ha osservato il segretario generale, Waldheim, alle soglie di una rappresentatività universale, che ne agevola i compiti di promozione della cooperazione internazionale. Dall'altra, all'estremo opposto del continente americano, il *golpe* dei generali cileni fa sprofondare nel sangue l'ordine costituzionale e un coraggioso esperimento di trasformazione pacifica in un paese di tradizioni democratiche.

Il Cile non figura nella agenda dell'Assemblea ma gli avvenimenti di cui esso è stato ed è teatro proiettano ombre inquietanti all'interno del « palazzo di vetro » e in un più vasto ambito internazionale. Waldheim ha rilevato il « tragico » significato della liquidazione di Allende. Nel breve dibattito sollecitato da Cuba al Consiglio di sicurezza, oratori di ogni paese hanno denunciato il ruolo svolto dagli Stati Uniti nella sinistra operazione, che dovrebbe modificare la carta politica dell'America latina e rovesciare la positiva tendenza delineatasi negli ultimi anni. A Sofia, Breznev ha espresso la « solidarietà di classe » dei lavoratori sovietici con i fratelli cileni, la loro protesta contro il « terrore imperialistico » e la richiesta che i massacri cessino immediatamente; presa di posizione alla quale è seguita la rottura delle relazioni diplomatiche. Parole di condanna hanno avuto Ciu En-lai, nei colloqui con Pompidou, Fidel Castro e i dirigenti vietnamiti. Ma, accanto a queste voci, bisognerebbe citarne molte altre, levatesi in un rifiuto la cui ampiezza non ha precedenti se non nei momenti di crisi più acuta della storia del dopoguerra.

FIDEL CASTRO — Stati Uniti sotto accusa

Con diverse accentuazioni e in modi diversi, molte delle reazioni suscitate dal *golpe* riprendono quello che è stato il tema di fondo della recente conferenza di Algeri dei paesi « non allineati »: la minaccia che l'imperialismo fa pesare sulla sovranità e sull'indipendenza dei popoli che lottano per rompere le catene dello sfruttamento e del sottosviluppo. La fiducia, ribadita da Breznev a Sofia, nella possibilità di « un radicale, stabile risanamento del clima internazionale » e di « un nuovo sistema di rapporti tra gli Stati », l'impegno sovietico in vista di questi obbiettivi e del consolidamento della sicurezza europea non sono chiamati in causa. Ma, come ha affermato Waldheim, è diffusa la consapevolezza che « la diplomazia bilaterale rappresenta soltanto una parte del meccanismo della pace », poiché « la realtà della politica mondiale è tale che molti dei grandi problemi non possono essere risolti mediante negoziati bilaterali o mediante un generale miglioramento delle relazioni tra le maggiori potenze ».

La maggioranza dell'umanità, ha detto a sua volta l'ecuadoriano Leopoldo Benitez, nuovo presidente dell'Assemblea, nel suo discorso inaugurale, si batte « per equi termini di scambio, per il riconoscimento a tutti gli Stati della piena sovranità sulle loro risorse naturali, per formule di diffusione della tecnica che non siano modi velati di penetrazione imperialistica e per la partecipazione dei paesi in via di sviluppo ai vantaggi del supersviluppo ». « Non può esservi pace — egli ha aggiunto — senza giustizia, né sicurezza internazionale con dei popoli affamati. La libertà politica interna senza sicurezza economica è la beffa più irritante e più ipocrita delle pretese democrazie. Internazionalizzarla significherebbe estendere questa crudele mistificazione ai tre quarti dell'umanità ancora in preda alla denutrizione, all'analfabetismo e alle malattie. Né è moralmente accettabile che, sotto il pretesto di una libertà paradossale, Stati potenti proteggano le imprese private mentre esse saccheggiano le ricchezze dei paesi in via di sviluppo, che hanno il diritto di adottare misure interne nell'esercizio della loro sovranità ». Senza nominarlo, Benitez parlava del Cile, ma la maggioranza delle Nazioni Unite poteva riconoscersi nelle sue parole.

Quindici anni orsono, quando la rivoluzione fece di Cuba il « primo territorio libero d'America », Fidel Castro e i suoi compagni indicarono nella vittoria conquistata una concreta confutazione del « fatalismo geografico » che renderebbe vano e caduco ogni sforzo dei paesi latino-americani per affrancarsi dal colosso statunitense. E' significativo che nessuna traccia di quel « fatalismo » affiori oggi nelle reazioni al *golpe* cileno. Il movimento che si batte per i diritti dei popoli contro la sopraffazione imperialista è oggi più vasto, più unito, più consapevole della sua forza e deciso a non ammettere zone di « caccia riservata ».

WALDHEIM — Un evento « tragico »

Ennio Polito

ALLARMATO DISCORSO ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI

Peron: «L'imperialismo minaccia l'Argentina»

L'anziano leader giustizialista sarà oggi rieletto presidente - L'unica incognita riguarda la percentuale dei voti che otterrà - Il significato dell'appoggio datogli dai comunisti - La necessità di una politica democratica e di unità nazionale

BUENOS AIRES, 22

Peron ha concluso ieri sera la campagna per le elezioni presidenziali di domani che lo vedono favorito con una maggioranza superiore al 60% dei voti, secondo gli ultimi sondaggi. In un discorso radio-televisivo il **leader** giustizialista ha detto che il suo governo avrà un carattere d'emergenza per normalizzare la vita del Paese e ha esortato tutti gli argentini a « unirsi e organizzarsi per lavorare alla ricostruzione e alla liberazione nazionale ».

Dopo aver esortato le organizzazioni guerrigliere a deporre le armi, altrimenti il governo farà rispettare la legge con ogni mezzo, Peron ha ribadito il carattere « equidistante » del giustizialismo « tanto dal superato regime liberal-borghese, quanto dalla sinistra estrema », ed ha mosso un duro attacco all'imperialismo.

Dietro la delinquenza comune che turba la vita del Paese — ha detto — « si intravede l'influenza straniera dell'imperialismo che non ha mai cessato di lavorare contro i governi liberamente eletti dell'America latina ». « Siamo circondati da minacce — ha aggiunto. — Quando vediamo i nostri vicini soccombere, vicini che sono anch'essi ansiosi di liberarsi, dobbiamo prendere delle precauzioni. L'esempio del Cile è prezioso per noi ».

QUATTRO PRESIDENTI

Nostro servizio

BUENOS AIRES, *Settembre*

Quattordici milioni di argentini vanno alle urne per la seconda volta in sette mesi un fatto senza precedenti nella storia del Paese. Com'è noto, il presidente eletto l'11 marzo scorso, Hector Campora, ha dato le dimissioni appena tre mesi dopo la sua elezioni per mantenere fede — almeno così si è detto a mo' di spiegazione della crisi — alla parola d'ordine elettorale del Fronte giustizialista di liberazione (FREJULI), « Campora al governo, Peron al potere ».

Certamente la maggioranza dell'elettorato che votò in marzo per il FREJULI avrebbe voluto Peron come candidato, il che però non fu possibile a causa del divieto che in quel momento pesava sul «leader» del giustizialismo. Ciò nonostante la rinuncia di Campora va più in là dei propositi con cui si è voluta spiegare; è chiaramente il risultato di un attacco della destra giustizialista, che ha la sua forza nella direzione della Confederazione generale del lavoro (CGT), contro l'ala progressista del movimento.

Probabilmente una spiegazione la si trova nelle stesse parole del presidente provvisorio della Repubblica e presidente della Camera bassa, dott. Raul Lastiri e cioè: « Il mio sarà un interregno di epurazione ». Così sono stati estromessi dal governo i ministri dell'interno e degli Esteri (due progressisti), si è allontanata la gioventù peronista più radicale (JP) dai posti di direzione del Movimento, si è lanciata una virulenta campagna contro i governi provinciali retti dalla sinistra peronista.

Tuttavia la crisi al vertice governativo, non ha frenato il processo di radicalizzazione delle masse e la crescente unità d'azione dei peronisti, comunisti, radicali avanzati e altre forze, e nel vivo delle lotte operaie e popolari si sono potute conservare conquiste come il ripristino delle libertà democratiche, una politica estera indipendente, l'allargamento dei legami commerciali con Cuba — riconosciuta dall'amministrazione Campora — e certe misure di carattere antimonopolistico.

Queste linee positive del governo giustizialista non si conciliano con aspetti della politica economica che salvaguardano soprattutto gli interessi della borghesia nazionale nonostante serie contraddizioni con l'imperialismo e la poderosa oligarchia degli allevatori latifondisti. Restano insomma molte delle conquiste delle lotte e della volontà elettorale dell'11 marzo quando più dell'80 per cento dell'elettorato votò per programmi di cambiamenti nella vita del paese contemplati nelle promesse del giustizialismo, come in quelle dell'Unione civica radicale (UCR), uscita seconda nel confronto elettorale, o della Alleanza popolare rivoluzionaria (APR), la coalizione appoggiata dal Partito comunista, a quell'epoca vietato e rientrato nella legalità a partire dal 27 maggio scorso quando il Parlamento abrogò le leggi anticomuniste.

Il fatto che l'Argentina, nell'arco di questo anno, avrà avuto quattro presidenti è indicativo della crisi che travaglia il paese. Juan Domingo Peron, il vecchio « leader » giustizialista occuperà nuovamente il seggio presidenziale. La sua candidatura riflette senza dubbio una vecchia aspirazione di circa la metà dell'elettorato, ma il binomio presidenziale (in Argentina si vota anche per il vice presidente e la candidata è Maria Estela Isabel Martinez, moglie di Peron) non sintetizza l'idea dell'unità nazionale proclamata dall'anziano « caudillo ».

Considerando il fatto che la massa che votò in marzo per Campora lo fece per Peron e per un programma avanzato, il Partito comunista ha indicato di votare, domani, per il binomio giustizialista. Ha preso inoltre in considerazione, il Partito comunista, il crescente processo di unità con la sinistra peronista (un fatto di gran rilievo è stata l'imponente manifestazione di appoggio al Cile indetta e diretta dalle organizzazioni giovanili peronista e comunista) e la difficile situazione interna ed esterna che vive l'Argentina e che necessita, più che mai, di grandi convergenze antimperialiste. I comunisti ritengono tuttavia che il paese non potrà liberarsi dalle minacce imperialiste — compreso un nuovo colpo di stato — se non si consolida il Fronte democratico nazionale quale supporto di un governo di nuovo tipo.

Oltre ai peronisti (49,59 per cento dei suffragi in marzo), presentano candidati i radicali (21,30 per cento) nella persona del loro « leader » Ricardo Balbin, il Partito socialista dei lavoratori (trotzkista) nella persona del suo dirigente massimo Juan Carlos Coral (0,62 per cento), e le destre con Francisco Manrique (14,90 per cento).

In marzo parteciparono alla consultazione anche i candidati all'APR (7,43 per cento), tre partiti della destra che in linea di massima voteranno per Manrique (5,78 per cento) e infine un raggruppamento orientato a sinistra che allora ottenne lo 0,41 per cento dei voti e che ora ha indicato di votare per Peron. In marzo, Campora ottenne 5.907.464 voti, un minimo per le ambizioni di Peron, in una campagna elettorale nella quale ciò che è mancato è l'entusiasmo. Probabilmente perchè si sa in anticipo chi sarà il trionfatore. Ma ha avuto il suo peso pure un certo malessere della cittadinanza.

Isidoro Gilbert

DIRIGENTI DELLA SED RICEVUTI DA BERLINGUER

Il compagno Enrico Berlinguer, Segretario generale del PCI, ha ricevuto sabato mattina il compagno Werner Lamberz, membro dell'Ufficio politico e segretario del Comitato centrale della SED. Nel corso della conversazione, che si è svolta in un clima di fraterna amicizia, si è proceduto ad un esame di problemi politici attuali e delle larghe possibilità esistenti di ulteriore estensione dei rapporti di cooperazione tra i due partiti. E' stata inoltre sottolineata l'esigenza della più ampia solidarietà con il popolo cileno in lotta per i suoi diritti democratici. In risposta all'invito del primo segretario del Comitato centrale della SED, Erich Honecker, il compagno Enrico Berlinguer ha espresso la sua intenzione di compiere una visita nella RDT. Hanno partecipato all'incontro i compagni Armando Cossutta e Sergio Segre, e, per parte tedesca, l'ambasciatore della RDT in Italia, Klaus Gysi, e il compagno Eberhard Heinrich, responsabile di Sezione al Comitato centrale della SED. Erano inoltre presenti i compagni Bruno Bernini e Alessandro Pecorari. Nella foto: un momento del colloquio

Le esigenze del Sud

(Dalla prima pagina)

moroteo Vernola, aveva sottolineato dinanzi al presidente del Consiglio — alla cerimonia assisteva anche il ministro degli Esteri, Moro — l'eccezionalità della situazione meridionale, la quale — aveva detto — richiederebbe « *provvedimenti risolutori* » che non sono finora venuti.

Il presidente del Consiglio ha ammesso che lo « spaccato » offerto dall'infezione di colera « *ci ha rivelato carenze e comportamenti abnormi che debbono costituire per tutti un serio campanello di allarme* » (e occorrerebbe aggiungere che in questa situazione sono stati proprio alcuni gruppi e settori della DC meridionale a dare un esempio di « comportamento abnorme »). Rifacendo, quindi, la storia della politica dei vari governi per il Sud, ha detto che in passato era assai diffusa l'opinione che bastassero « *massicci programmi straordinari per la realizzazione di fondamentali infrastrutture* » per avviare un processo di sviluppo economico. Con la legge del '71 — ha proseguito Rumor — si avvia « *un nuovo modo di fare politica economica in funzione storicamente unificante* »; ma ciò non toglie, tuttavia, che la difficile congiuntura non minacci proprio ora « *le zone economicamente più deboli* ». « *Se è vero* — ha detto il presidente del Consiglio — *che non è ipotizzabile una seria ed efficace azione riformatrice fuori d'una salda unità economica, essa non sarà raggiunta in modo sicuro e permanente senza l'eliminazione e il superamento degli attuali squilibri, che finiscono per avere costi non solo sociali e politici di estremo rischio, ma elevati e insopportabili costi economici* ». Più oltre, Rumor ha affermato che « *oggi il problema non è solo quello di stabilizzare la situazione e di consentire all'economia di "tirare", favorendo una incontrollata espansione al Nord* ». Ha ricordato poi che il primo impegno in via di definizione è quello « *di disporre il rifinanziamento per mille miliardi, a partire dal 1975, della Cassa del Mezzogiorno* ». Il presidente del Consiglio ha fatto un fuggevole accenno ai progetti per la « *sistemazione del sistema idrico della Puglia e della Lucania* », per l'area calabrese e per l'area metropolitana di Napoli. Ha parlato poi dell'agricoltura, affermando che il Paese oggi « *sta pagando pesantemente il suo deficit alimentare mentre i prezzi delle derrate stanno salendo sui mercati internazionali* » ed ammettendo che si tratta di un tema « *che va ripreso a fondo nel Mezzogiorno, con tutte le sue implicazioni, con la razionale utilizzazione di tutte le sue diverse vocazioni territoriali e delle prospettive offerte dalla trasformazione industriale e dalla commercializzazione dei prodotti* ».

Per quanto riguarda i temi più discussi della politica economica, Rumor ha affermato che « *il governo deve insistere sulla necessità di sacrifici, ma soprattutto di comportamenti rigorosi* »; « *l'errore più esiziale* — ha soggiunto — *sarebbe quello di considerare come avvenuto il ristabilimento della situazione alla fine della cosiddetta "fase uno"* ». « *La situazione è tuttora seria* — ha detto — *e pochi e neppure gravi errori basterebbero a compromettere le iniziative finora assunte e le prospettive future: la medicina è amara; ma non vi sono alternative ragionevoli* ». E tuttavia, ha precisato Rumor, la situazione « *è aperta a sviluppi positivi* ».

A questo punto, il presidente del Consiglio, dopo avere fatto riferimento alle cosiddette « compatibilità » di bilancio, ha detto — in modo certo generico e ambivalente — che « *il governo non rivolge appelli generici alla pace sociale; essa è però necessaria (...) Il Paese non può sopportare né manovre speculative che tolgono mezzi agli investimenti produttivi, né una disaffezione dal lavoro che sfiora livelli preoccupanti* ».

Il Consiglio dei ministri si riunirà in settimana: argomento d'obbligo di questa seduta sarà quello del completamento della serie dei decreti delegati sulle imposte dirette. Stamo infatti per scadere i termini della legge delega. Non si sa se il governo affronterà anche la discussione sul prezzo dei carburanti, per il quale esiste un orientamento di massima della maggioranza, ma permangono divergenze anche nette per quanto riguarda l'articolazione di un eventuale provvedimento di aumento (i socialisti, per esempio, non vorrebbero un rincaro del gasolio, prodotto che serve ad alimentare gli impianti di riscaldamento e per il quale esiste già una manovra al rialzo dei petrolieri). Martedì si riunirà la Direzione democristiana: dovrebbero parlare sia Fanfani, sia Rumor. Nella stessa giornata proseguirà i suoi lavori la Direzione socialista, che venerdì scorso ha ascoltato una relazione di De Martino.

Alla Camera, mercoledì prossimo, si svolgerà il dibattito sulla situazione cilena. L'onorevole Moro risponderà alle interpellanze e alle interrogazioni dei vari gruppi illustrando la posizione del governo. Al Senato è in programma un dibattito sulle conseguenze dell'infezione del colera.

Mercoledì presso la commissione Industria della Camera, presenti i ministri De Mita e Donat Cattin, comincerà la discussione sui provvedimenti per il Mezzogiorno contenuti nel famoso « pacchetto Colombo » di tre anni fa. Nel « pacchetto » sono contenute misure per la Calabria, e tra queste la costruzione del quinto centro siderurgico.

Il ministro del Tesoro, La Malfa, continua per proprio conto la polemica aperta dalla pubblicazione della « nota preliminare » al bilancio del '74. Con una lettera al direttore della *Nazione* di Firenze, egli risponde alle critiche che gli sono state mosse ribadendo in sostanza la tesi dei « due tempi », prima la congiuntura, poi le riforme. Rispondendo alle critiche di parte comunista a proposito dello « *spirito ragionieristico* » della « nota preliminare », La Malfa afferma che una nota del genere avrebbe dovuto essere scritta dieci anni fa; allora « *molte cose sarebbero cambiate e l'Italia avrebbe oggi un altro volto* ». Se si è compreso questo, afferma il ministro del Tesoro, « *è possibile uscire dalla grave crisi attuale e aprire una concreta strada per le troppo strombazzate riforme* ». In sostanza, egli evita ancora una volta di dare un senso e una direzione precisa alle scelte di bilancio e alle proclamate « severità ».

Brandt in USA si incontrerà con Nixon

WASHINGTON, 22

Fonti ufficiali hanno reso noto che il cancelliere federale tedesco Willy Brandt si incontrerà con il presidente Nixon durante il suo soggiorno negli Stati Uniti, dove si recherà domenica prossima per l'ammissione della RFT all'ONU.

Manifestazioni per il Cile

Continua in tutta Italia la mobilitazione del Partito e delle forze democratiche contro il « golpe » fascista in Cile.

Centinaia di manifestazioni sono organizzate dal PCI e molte altre dalle organizzazioni democratiche. Nel corso di queste manifestazioni parleranno anche compagni della direzione del PCI e rappresentanti del Fronte patriottico della resistenza in Cile.

Pubblichiamo una parte delle manifestazioni organizzate dal nostro partito, molte delle quali si svolgono nel quadro della campagna della stampa comunista.

OGGI

Bologna: Bufalini; Pisa: Galluzzi; Brescia: Imbeni; Bagno di Gavorrano (Grosseto): Ingrao; Genova: Napolitano; Siracusa: Occhetto; Rieti: Petroselli; Casamassima (Bari): Reichlin; Firenze: Valori; Capestrano (Aquila): Trivelli; Formia: Bertini; Narni: Borghini; Tempio: Bracci Torsi; Sulmona: Capponi; Roma-Trullo: Fibbi; Marino (Roma): Gensini; Imola: Giadresco; Stoccarda (emigrazione): G. Pajetta; Enna: La Torre; Melito (Reggio C.): N. Lombardi; Montorio (Teramo): Nardi; Zurigo (emigrazione): Papapietro; Castrovillari: G. Riga.

LUNEDI'

Milano: Bufalini; Lecce: Mussi.

Di nuovo alla prova la politica di Pompidou

Metà dei francesi oggi alle urne per le «cantonali»

La consultazione si svolge in una situazione caratterizzata da un'acutizzazione della lotta politica

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22

Circa sedici milioni di francesi (la metà del corpo elettorale) sono chiamati domani alle urne per rinnovare la metà dei « consigli generali » che corrispondono, più o meno, ai nostri consigli provinciali. Si voterà dunque in 1.926 cantoni del territorio metropolitano, ognuno dei quali è rappresentato da un solo consigliere. Per questi 1.926 seggi sono in lizza circa settemila candidati dei vari partiti e, tra questi, sette membri del governo, 150 deputati, 82 senatori e i presidenti uscenti di 43 « consigli generali »; è infatti nella tradizione politica francese che deputati e senatori siano al tempo stesso autorità municipali o provinciali nei loro centri elettorali. Il primo ministro Messmer, per esempio, è sindaco di un piccolo villaggio della Mosella, Mitterrand è sindaco di Chateau Chinon, oltre che deputato e segretario generale del partito socialista.

Si vota, come sempre in Francia secondo la legge maggioritaria a due turni la cui profonda e scandalosa ingiustizia non ha più bisogno di essere sottolineata. Oltre a ciò il governo ha provveduto, nei mesi scorsi al « rimodellamento » di circa 470 cantoni col preciso disegno di diminuire la rappresentatività delle sinistre. Ma l'aspetto più intollerante del modo elettorale francese resta sempre il ritaglio delle varie circoscrizioni: certi cantoni, per esempio, eleggono il loro consigliere con appena cinquemila elettori iscritti. Altri, e sono quelli dove le sinistre sono più forti, eleggono ugualmente un solo consigliere con trentamila elettori. Ne deriva che i cantoni delle campagne, a densità di popolazione meno forte e tendenzialmente conservatrice, schiacciano quelli di città che hanno una popolazione spesso tripla e anche quadrupla, col risultato di una inesatta rappresentazione della forza dei singoli partiti in seno alle amministrazioni comunali e provinciali.

Da un mese la parola d'ordine del governo e della coalizione politica che lo compone è quella lanciata dal primo ministro Messmer: « Le elezioni cantonali sono amministrative e non politiche ». I gollisti insomma non vogliono che da questa consultazione e dai suoi risultati si tragga una qualsiasi valutazione politica, si possa dire che questo o quel partito ha guadagnato o perduto rispetto alle legislative del marzo scorso. Il che denuncia una evidente preoccupazione del « regime » a sfuggire al giudizio popolare e a ridurre questo voto a un semplice scontro di interessi e di personalità locali.

Questo atteggiamento della maggioranza governativa trova la sua spiegazione nella situazione che è andata maturando in Francia dalle elezioni legislative del marzo scorso: il vertiginoso aumento del costo della vita, l'aggravarsi dell'ondata inflazionistica, l'indifferenza delle autorità nei confronti di alcuni conflitti sociali come quello della LIP, che si trascina ormai da oltre cinque mesi, un equivoco orientamento nelle scelte diplomatiche, hanno ulteriormente ridotto la credibilità del « regime » e delle promesse che egli aveva fatto nei mesi precedenti le elezioni legislative. Di qui la sua volontà di svuotare di ogni senso politico le elezioni cantonali.

Le sinistre hanno vigorosamente attaccato questa posizione affermando che una consultazione che invita alle urne 16 milioni di elettori è prima di tutto politica, anche se il suo obiettivo è il rinnovo di un certo numero di amministrazioni locali, perché permette alla popolazione di esprimere un giudizio politico sulla gestione del potere da parte del partito gollista e dei suoi alleati.

« Queste elezioni — scriveva giorni fa l'editorialista dell'*Humanité* — hanno una grande importanza perché si svolgono in una situazione politica caratterizzata da un'acutizzazione della lotta tra la destra e la forze del progresso ». E Deferre, sindaco di Marsiglia e presidente del gruppo parlamentare socialista, aggiungeva che queste elezioni debbono permettere alla popolazione « di infliggere un serio avvertimento al governo ».

Le sinistre, del resto, hanno una ragione in più per difendere la loro tesi sull'importanza politica di questa consultazione: con la riforma regionale, che il governo ha già varato, i « consigli generali » saranno chiamati ad eleggere il 30 % dei membri dei « consigli regionali » chiamati a riunirsi per la prima volta entro la fine di quest'anno.

Piaccia dunque o no al governo, le elezioni cantonali di domani permetteranno in una certa misura, come scrive *Le Monde*, di prendere « la temperatura del paese » e daranno indicazioni interessanti su eventuali cambiamenti dei rapporti di forza fra i due blocchi contrapposti (blocco governativo e blocco delle sinistre) e nel seno stesso dei due blocchi.

Augusto Pancaldi

ESTRAZIONE DEL LOTTO

DEL 22 SETTEMBRE 1973

BARI	29 61 55 21 54	1
CAGLIARI	41 33 9 21 55	x
FIRENZE	50 58 80 10 5	x
GENOVA	60 28 10 22 79	x
MILANO	63 65 5 45 71	2
NAPOLI	69 54 87 25 52	2
PALERMO	51 79 3 69 27	x
ROMA	17 79 56 31 48	1
TORINO	75 31 68 19 81	2
VENEZIA	80 46 55 62 28	2
NAPOLI (2° estratto)		x
ROMA (2° estratto)		2

Ai dodici 12.750.000 lire. Agli undici 268.100 lire. Ai dieci 24.300 lire.

Mentre i sindacati ribadiscono l'opposizione alla politica dei redditi

ONDATA DI LOTTE IN INGHILTERRA NELL'INDUSTRIA AUTOMOBILISTICA

Migliaia di operai in sciopero contro licenziamenti e per aumenti salariali - Heath si prepara all'incontro con il TUC che ha già annunciato di non voler rinunciare alla piattaforma rivendicativa posta

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 22

Il tentativo del governo conservatore di imporre la politica dei redditi si scontra con le più grosse difficoltà. Dopo le trattative di venerdì sulla cosiddetta « fase tre », i sindacati hanno riaffermato la loro opposizione. Il neo eletto segretario del TUC Len Murray ha ripetuto la piattaforma rivendicativa: severo controllo dei prezzi, ritorno alla libera contrattazione, abrogazione della legge anti-sciopero, riforma della tassazione sul reddito, miglioramento delle pensioni.

Heath ha convocato i suoi collaboratori più stretti in preparazione al nuovo incontro con i sindacati la prossima settimana. Frattanto le disposizioni con cui il governo ha cercato di contenere in questi mesi la curva salariale continuano a provocare gravi attriti nell'industria. Le maggiori fabbriche dell'auto in Gran Bretagna sono investite da una serie di forti lotte. La *Chrysler*, ad esempio, è semi paralizzata da oltre tre mesi. Lo sciopero di 156 elettricisti (che reclamano un arretrato di 425 mila lire, contro il rifiuto della commissione dei salari governativa) ha portato alla graduale paralisi di tutte le linee di produzione dell'azienda

Ieri un'assemblea generale a Linwood in Scozia, ha ribadito la volontà della base a continuare l'agitazione. Anche le fabbriche di Coventry e Ryton sono ferme. La direzione ha risposto, come al solito, con le minacce e il ricatto preannunciando ampi licenziamenti fra i suoi 28 mila dipendenti o, addirittura, « la cessazione di ogni attività della *Chrysler* in Gran Bretagna ». Il segretario del sindacato dei trasporti Jack Jones considerata la gravità dell'annuncio, ha consigliato i lavoratori della *Chrysler* a rientrare in fabbrica.

Insieme a Hugh Scanlon, della confederazione metalmeccanica, Jones ha poi invitato il TUC ad intervenire nelle vertenze in corso. Anche alla *Ford* di Dagenham la produzione si è bloccata oggi quando l'assemblea generale ha votato per lo sciopero cominciato fin da lunedì scorso contro il licenziamento in tronco per insubordinazione di un lavoratore giamaicano, Winston Williams, da undici anni con la ditta. I 150 operai del suo reparto entravano immediatamente in agitazione. Lo sciopero è diventato oggi « ufficiale » con l'adesione dei 1.800 iscritti al sindacato dei trasporti e nel pomeriggio si fermavano poi tutte le linee di montaggio.

Se la direzione non revoca il provvedimento contro Williams la lotta può estendersi anche alle altre fabbriche della *Ford* in varie parti del paese. Anche la *British Leyland* è stata colpita da uno sciopero mercoledì scorso per il rifiuto della commissione governativa sui salari di retrodatare un aumento di seimila lire settimanali per novemila lavoratori. A Coventry la *Jaguar* è ferma: duemila lavoratori sono fuori dai cancelli. Inattivi sono anche seimila operai della fabbrica di carburatori *Perkins* per la sospensione del lavoro straordinario da parte di 300 addetti alla manutenzione.

Infine la *Triumph* di Meriden è assediata dai picchetti: la direzione ha annunciato la chiusura, entro il febbraio prossimo; sono in gioco 1.750 posti di lavoro e gli operai vogliono impedire il trasferimento del macchinario dalla fabbrica.

Venerdì quattromila impiegati dello stato hanno partecipato ad una marcia sul numero 10 di Downing Street. Anche i dipendenti dello stato protestano per la mancata corresponsione di aumenti loro spettanti ai quali la commissione sui salari impedisce di essere retrodatati all'aprile scorso.

Antonio Bronda

Sud Vietnam

Nuovi attacchi saigonesi contro le zone liberate

SAIGON, 22

Proseguono le azioni militari dell'esercito di Thieu contro le zone del Sud Vietnam amministrate dal GRP, in flagrante violazione degli accordi di Parigi. Sugli altipiani centrali combattimenti sono avvenuti attorno a Kontum, a nord e a sud ovest della città. Nella provincia costiera di Binh Dinh, le truppe saigonesi hanno compiuto attacchi con l'appoggio di mezzi blindati. Altri combattimenti sono avvenuti nel delta del Mekong, in particolare nella provincia di Dinh Toung.

Un portavoce saigonese, tracciando il bilancio di questi scontri, ha parlato di ben 108 morti, di cui 101 « comunisti ». Questa cifra — particolarmente elevata — è indicatrice della violenza del fuoco che l'esercito di Thieu scatena contro i villaggi, mietendo vittime fra la popolazione civile. Nel gergo del portavoce saigonesi normalmente i morti « comunisti » sono infatti contadini massacrati o popolazione civile simpatizzante per il GRP.

Da Phnom Penh, intanto, Lon Nol ha fatto sapere di essersi rivolto alla Francia per una mediazione. Tuttavia il principe Sihanuk non si trovava a Pechino quando vi si è recato Pompidou e aveva accusato la Francia di sostenere il regime fantoccio cambogiano. Oltre che alla Francia, Lon Nol ha fatto sapere di essersi rivolto anche al governo sovietico. Queste richieste sembrano però essere cadute nel vuoto. Del resto Lon Nol non ha alcuna possibilità di prospettare una trattativa, visto che le sue posizioni si logorano di giorno in giorno e le condizioni che pone sono sproporzionate alla realtà sul terreno e che non riconosce come interlocutore il Governo di unione nazionale.

Sui problemi del Medio Oriente

Si riparla di « vertice » tra Sadat e Breznev

L'Egitto « pronto a discutere » eventuali proposte USA

IL CAIRO, 22

L'odierno incontro fra il presidente Sadat e l'ambasciatore sovietico, Vinogradov (che ieri aveva lungamente conferito con il consigliere presidenziale Hafez Ismail) ha dato nuovo impulso alle voci secondo le quali potrebbe svolgersi prossimamente un « vertice » sovietico-egiziano, dedicato al problema medio-orientale e alle relazioni bilaterali

Nei giorni scorsi, come si ricorderà era stata prospettata l'eventualità di un incontro tra Sadat e Breznev, in Bulgaria, ma l'indiscrezione era stata smentita sia da parte sovietica, sia da parte egiziana. Non è stata invece smentita la notizia data da *Al Ahram* di uno scambio di lettere tra i due statisti.

Un incontro tra Breznev e Sadat, si osserva nei circoli politici del Cairo, potrebbe consentire alle parti di esaminare i nuovi sviluppi politici e diplomatici, tra i quali figurano un certo rallentamento degli sforzi in vista dell'unità con la Libia, il tentativo di revitalizzare attraverso la mediazione dell'Arabia saudita l'intesa egiziano siriano giordana e le pressioni esercitate dai paesi produttori di petrolio sugli Stati Uniti, in vista di una modifica della loro politica pro israeliana. La stampa del Cairo ha ripreso nei giorni scorsi in questo contesto la vecchia lagnanza secondo cui lo aiuto dell'URSS all'Egitto sarebbe « inadeguato ».

La diplomazia egiziana continua d'altra parte a moltiplicare le sue iniziative nelle più diverse direzioni. Mentre si parla dell'incontro Sadat-Breznev, il vice presidente Hussein El Shafei è a Pechino, a colloquio con Ciu En-lai e il giornale *Al Gumhuria* scrive che l'Egitto è pronto a discutere eventuali nuove proposte di Kissinger per una soluzione politica, se esse contengono precisi impegni americani per il ritiro di Israele dai territori occupati e una garanzia per i palestinesi.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250, Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250, Bologna L. 135-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19